

## Capitolo 12

### LE FAMIGLIE MILANESI TRA RICCHEZZA E POVERTA'

Nella primavera del 2006 si è conclusa la prima indagine sui consumi delle famiglie milanesi promossa dalla Camera di Commercio di Milano e realizzata con il supporto scientifico e metodologico della società Questlab.

Si tratta di una delle rarissime rilevazioni condotte a livello locale urbano su di un fenomeno, quello dei consumi, che presenta rilevanti differenziazioni territoriali impossibili da cogliere tramite l'indagine nazionale condotta ogni anno dall'Istat (i cui dati sono al massimo disponibili alla scala regionale).

In questo contributo si presentano i risultati frutto di una elaborazione specifica delle informazioni raccolte attraverso l'indagine camerale, effettuata con il duplice obiettivo di evidenziare in che modo le risorse di consumo si distribuiscono tra le famiglie appartenenti alle diverse condizioni economiche e di fornire una stima dell'incidenza della povertà relativa nella città di Milano.

#### 12.1 LA DISTRIBUZIONE DEI CONSUMI

La capacità di consumo delle famiglie dipende fortemente (e ovviamente) dalla condizione professionale delle stesse (ossia dalle loro capacità di reddito). Se si rapporta il valore della spesa media mensile per consumi delle famiglie distinte secondo le diverse appartenenze professionali al corrispondente valore medio generale, il quadro milanese appare contrassegnato da una spiccata polarizzazione tra chi consuma di più e chi consuma di meno.

Le famiglie con una spesa superiore a quella media costituiscono infatti il 39% del totale, contro il 61% che si colloca al di sotto. Emerge inoltre una netta divaricazione tra le famiglie che spendono molto di più della media (imprenditori e liberi professionisti) e quelle che spendono molto di meno (altra condizione non professionale) (Tab. 1). Per fare qualche confronto puntuale, imprenditori e liberi professionisti spendono mediamente il 75% in più degli operai, l'80% in più dei pensionati e "appena" il 9% in più di impiegati e dirigenti, che rappresentano a loro volta il secondo gruppo professionale per maggiore capacità di consumo.

**Tab. 1 - Spesa mensile media per consumi delle famiglie milanesi per condizione professionale. Anno 2006. Valori %**

	<b>Composizione % delle famiglie</b>	<b>Differenza rispetto al consumo medio *</b>
Imprenditori e liberi professionisti	13,4	43,1
Lavoratori in proprio	3,4	25,0
Impiegati e dirigenti	22,2	31,3
Operai	12,3	-18,4
Ritirati dal lavoro	39,8	-20,7
Altra condizione non prof.le	8,9	-34,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	

\* Consumo medio = 100

Fonte: indagine CdC di Milano e Comune di Milano sui consumi delle famiglie 2005-2006- Elaborazioni Questlab srl.

I dati relativi alla spesa mensile per classi di consumo e condizione professionale della famiglia mostrano, ancora più chiaramente, l'esistenza di fenomeni di disparità distributiva (Tab. 2). Nella fascia a minor consumo (spesa inferiore ai 1000 euro) ricade il 22,3% delle famiglie milanesi, che assorbe soltanto l'8% dei consumi totali. Sul fronte opposto, le famiglie a più elevata intensità di consumo (spesa mensile di 3000 e più euro) detengono un peso minore (18% circa), ma concentrano una quota ben maggiore del monte totale consumi (39,4%). Da notare che la classe degli "iperconsumisti" (spesa mensile di 4000 e più euro) concentra da sola oltre il 27% della spesa totale, un'incidenza quasi tripla rispetto a quella occupata in termini di numero di famiglie (10%). Tra questi estremi si collocano le famiglie ricadenti nelle classi intermedie di consumo (da 1000 a 2999 euro), il cui peso sul totale famiglie (59,5%) è abbastanza prossimo a quello sul totale consumi (52,6%).

Esiste una evidente correlazione diretta tra appartenenza a una determinata "classe sociale" e appartenenza a una determinata "classe di consumo".

Le famiglie a basso status socio-professionale (operai, ritirati dal lavoro, altra condizione non professionale) tendono in gran parte a concentrarsi nelle classi di consumo basse e medio-basse. In questo ambito sembrano prendere forma situazioni, seppure numericamente molto limitate, di deprivazione consumistica pressochè totale o di "povertà assoluta". Altrettanto poche le famiglie che, in questo raggruppamento, raggiungono le soglie più alte di spesa per consumi. Tra di esse rientra una piccola quota di anziani benestanti, che risiedono nel centro storico della città.

Specularmente, le famiglie appartenenti alle classi sociali caratterizzate da un maggiore benessere economico (imprenditori-liberi professionisti, impiegati-dirigenti e, in minor misura, lavoratori in proprio) si posizionano in prevalenza nelle fasce alte e medio-alte di consumo. Impiegati e dirigenti emergono qui come il ceto a più elevata capacità di spesa: ben il 38,4% di essi spende ogni mese 3000 euro e più, superando gli stessi imprenditori e liberi professionisti (34,8%).

**Tab. 2 - Spesa mensile per consumi delle famiglie milanesi per classe di consumo e condizione professionale della persona di riferimento. Anno 2006. Composizioni %**

Classe di consumo	Imprenditori e lib. prof.		Lavoratori in proprio		Impiegati e dirigenti		Operai		Ritirati dal lavoro		Altra cond. non prof.		Totale	
	N.ro	Tot. consumi	N.ro	Tot. consumi	N.ro	Tot. consumi	N.ro	Tot. consumi	N.ro	Tot. consumi	N.ro	Tot. consumi	Numero	Tot. consumi
>500	-	-	-	-	-	-	-	-	4,6	1,1	-	-	1,8	0,4
500-999	9,2	2,8	-	-	12,2	3,5	24,0	10,4	26,0	12,1	40,3	1,8	20,8	7,6
1000-1999	19,3	9,7	25,0	14,2	31,1	16,4	46,0	37,2	7,5	33,4	40,3	41,5	34,5	24,0
2000-2999	36,7	28,9	50,0	47,9	18,3	15,6	22,0	31,2	26,0	37,9	13,9	24,1	25,0	28,6
3000-3999	12,8	14,4	17,9	23,5	15,0	17,8	4,0	7,5	2,5	4,9	5,5	12,6	7,6	12,0
4000 e più	22,0	44,2	7,1	14,4	23,4	46,7	4,0	13,7	3,4	10,6	-	-	10,3	27,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine CdC di Milano e Comune di Milano sui consumi delle famiglie 2005-2006- Elaborazioni Questlab srl.

**Tab. 3 - Spesa media mensile delle famiglie milanesi per capitolo di spesa e condizione professionale della persona di riferimento. Anno 2006. Composizioni %**

	Alimentari	Abbigliamento	Abitazione energia	Arredamenti	Sanità	Trasporti e comunic.	Tempo libero e istruzione	Altri beni e servizi
Imprenditori e lib. prof.	14,4	6,4	22,6	11,3	5,2	16,2	6,7	17,2
Lavoratori in proprio	15,1	4,2	31,7	10,6	4,7	16,0	4,4	13,3
Impiegati e dirigenti	12,4	5,8	23,4	8,7	7,4	14,7	8,4	19,2
Operai	18,6	4,6	28,0	6,2	3,7	21,2	4,6	13,1
Ritirati dal lavoro	18,3	3,4	26,6	7,2	8,1	15,1	6,5	14,8
Altra cond. non prof.	23,4	5,7	29,4	5,7	3,0	10,6	8,4	13,8
<b>Totale</b>	<b>16,0</b>	<b>5,0</b>	<b>25,4</b>	<b>8,4</b>	<b>6,5</b>	<b>15,6</b>	<b>6,9</b>	<b>16,2</b>

Fonte: indagine CdC di Milano e Comune di Milano sui consumi delle famiglie 2005-2006- Elaborazioni Questlab srl.

La composizione dei consumi per capitoli di spesa cambia in modo significativo al variare delle condizioni socio-professionali delle famiglie (tab 3).

I nuclei famigliari con maggiori vincoli di bilancio destinano dal 46% a oltre il 50% della loro spesa totale ai consumi di base (alimentazione e abitazione). Le famiglie operaie registrano la più elevata incidenza della spesa per trasporti, mentre le famiglie con persona di riferimento ritirata dal lavoro spendono relativamente di più per la sanità e quelle in altra condizione non professionale per l'istruzione e il tempo libero (fatto questo un po' sorprendente).

Tra i soggetti a più elevata capacità di spesa si riduce il peso dei consumi alimentari, che assume un valore particolarmente basso per le famiglie impiegate. Queste ultime spiccano per la più alta propensione al consumo di "altri beni e servizi" (tra i quali rientrano i viaggi, i pasti fuori casa, la cura della persona), mentre per i lavoratori in proprio assume un'incidenza molto elevata la spesa relativa al capitolo abitazione ed energia.

## 12.2 CONSUMI E POVERTÀ

Chi consuma di meno è generalmente - salvo casi particolari - più povero di chi consuma di più. L'entità dei consumi (ma anche la loro qualità) rappresenta un indicatore attendibile del livello di benessere economico di una famiglia o di un individuo e come tale viene spesso usata per l'analisi della povertà.

La teoria economica distingue due nozioni fondamentali di povertà: la povertà assoluta, che non consente di soddisfare neanche i bisogni vitali, e la povertà relativa, che viene fissata in relazione al livello medio delle risorse possedute da un determinato aggregato di soggetti (un gruppo, un ceto sociale, una comunità, un paese). La povertà relativa è quindi direttamente collegata alla disuguaglianza economica.

L'Istituto Nazionale di Statistica stima l'incidenza della povertà relativa sulla base di una soglia convenzionale (linea della povertà) consistente nel valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia è definita povera in termini relativi. Per una famiglia di due componenti la linea della povertà corrisponde alla spesa media mensile procapite degli italiani, che costituisce il valore di riferimento per il calcolo, tramite l'applicazione di appositi coefficienti di equivalenza, delle soglie di povertà relativa delle altre famiglie di diversa ampiezza (1 componente, 3 componenti, ecc.).<sup>1</sup>

Applicando la stessa metodologia dell'Istat ai dati desunti dall'indagine sui consumi delle famiglie milanesi (svoltasi tra il 2005 e il 2006), si ottiene, per la città di Milano, un'incidenza della povertà relativa pari a 15,3%. Si tratta di un valore superiore alla stessa media nazionale calcolata per l'anno 2005 dall'Istat (11,1%) e, ancor più decisamente, a quella delle regioni del Nord (4,5%), ma che trova sostanziale conferma nei risultati di altre analisi locali.<sup>2</sup>

Tale differenza si spiega con il fatto che l'Istat utilizza per l'intero territorio nazionale un'unica soglia di povertà relativa, la cui entità (pari nel 2005 a 937 euro per la spesa mensile di una famiglia di due componenti) è inferiore dell'8% alla corrispondente

<sup>1</sup> Istat, *La povertà relativa nel 2005*, Statistiche in breve, ottobre 2006.

<sup>2</sup> Secondo le evidenze empiriche di una ricerca condotta nel 2003 e basata sui dati di reddito risulta povero il 14% delle famiglie residenti nell'area milanese, un'incidenza di poco inferiore a quella delle famiglie che si autodefiniscono come povere (12,9%). Cfr. Davide Benassi, Roberto Biorgio, *La povertà a Milano: alcuni risultati da una survey*, Università di Milano-Bicocca, 2003.

soglia da noi calcolata per le famiglie milanesi. L'applicazione di una soglia nazionale a contesti territoriali tra loro fortemente disomogenei quanto a capacità di reddito e di consumo, nonché di livello del costo della vita, porta di fatto a sottostimare l'incidenza della povertà relativa nelle regioni maggiormente ricche del Nord, come l'area milanese, e di contro (probabilmente) a sovrastimare la povertà nelle regioni svantaggiate del Sud.

Una minore o maggiore incidenza della povertà relativa non è tanto dovuta al livello della soglia convenzionale quanto al grado di diseguglianza connesso alla distribuzione dei consumi (o dei redditi). Indipendentemente dal valore della soglia, società caratterizzate da una distanza più spinta tra le "classi" di consumo alte e quelle basse tenderanno ad avere una quota maggiore di popolazione relativamente povera. Questo sembra essere il caso di Milano, città nella quale la distribuzione delle risorse di consumo presenta, come si è visto, una struttura piuttosto polarizzata. La spesa mensile media delle famiglie milanesi al di sotto della soglia della povertà relativa corrisponde soltanto al 37% della spesa media delle famiglie al di sopra della soglia e al 41% della spesa media generale.

La diffusione della povertà relativa varia a seconda delle caratteristiche del nucleo familiare. Essa trova un'incidenza massima nelle famiglie con persona di riferimento con oltre 65 anni, si fa più contenuta tra le famiglie adulte (35-64 anni), per risalire tra quella giovani (fino a 34 anni). Queste ultime (che peraltro detengono un peso limitato nel campione d'indagine) presentano la minore distanza rispetto alle capacità media di consumo delle famiglie giovani al sopra della soglia della povertà, differenza che si accentua nettamente per le famiglie adulte e, in particolare, anziane.

**Tab. 4 - Famiglie milanesi al di sotto della soglia di povertà relativa per classe di età della persona di riferimento. Anno 2006. Valori %**

	Famiglie povere	Spesa media famiglie povere/non povere
Fino 34 anni	14,6	50,3
35-64 anni	12,4	39,0
65 e più anni	18,3	36,2
<b>Totale</b>	<b>15,3</b>	<b>37,3</b>

*Fonte: indagine CdC di Milano e Comune di Milano sui consumi delle famiglie 2005-2006- Elaborazioni Questlab srl.*

Un secondo aspetto importante al quale si associano diversi livelli di povertà è rappresentando dal numero dei componenti delle famiglie (in media 2,2 per famiglia). Considerando solo le famiglie sino ai 4 componenti, si può notare come l'incidenza della povertà relativa cresca al crescere della dimensione familiare (essendo minima tra le famiglie unipersonali e massima in quelle estese). Le famiglie povere numerose e quelle con un solo componente registrano le divaricazioni più ampie rispetto al media dei consumi delle famiglie al sopra della soglia e costituiscono probabilmente le situazioni a maggior rischio di povertà assoluta.

**Tab. 5 - Famiglie milanesi al di sotto della soglia di povertà relativa per numero di componenti, Anno 2006. Valori %**

	Famiglie povere	Spesa media famiglie povere/non povere
1 componente	7,4	30,0
2 componenti	18,2	33,2
3 componenti	19,9	38,0
4 componenti	24,1	26,4

Fonte: indagine CdC di Milano e Comune di Milano sui consumi delle famiglie 2005-2006- Elaborazioni Questlab srl.

La posizione professionale influenza in modo determinante la possibilità di cadere o meno nella condizione di povertà. Tra le famiglie di imprenditori e liberi professionisti il rischio di povertà appare molto contenuto, mentre acquista un'incidenza significativa, anche se sensibilmente inferiore alla media, tra i lavoratori in proprio (commercianti, artigiani). Un'altra categoria poco esposta alla povertà è quella dei dirigenti e degli impiegati (quasi un quarto del campione), che presenta la maggiore polarizzazione tra la media dei consumi sotto e sopra la soglia di povertà.

La povertà relativa colpisce soprattutto le famiglie dei pensionati, degli operai e, in misura rilevante, delle persone in altra condizione non professionale. Per queste due ultime categorie il confine tra povertà e non povertà sembra essere più labile, come indica la relativa minor distanza tra la spesa media delle famiglie sotto e sopra la soglia.

**Tab. 6 - Famiglie milanesi al di sotto della soglia della povertà relativa per condizione professionale della persona di riferimento. Anno 2006. Valori %**

	Famiglie povere	Spesa media famiglie povere/non povere
Imprenditori, lib. prof.	2,8	39,4
Lavoratori in proprio	10,7	46,9
Impiegati e dirigenti	6,1	33,5
Operai	23,2	55,5
Ritirati dal lavoro	17,3	36,4
Altri in cond. non prof.le	38,9	58,4

Fonte: indagine CdC di Milano e Comune di Milano sui consumi delle famiglie 2005-2006- Elaborazioni Questlab srl.

Anche nella città più ricca d'Italia (con un reddito per abitante superiore di oltre il 50% alla media nazionale) esiste quindi una quota significativa (15,3%) di famiglie che ricadono sotto la soglia (locale) di povertà relativa (in termini assoluti si tratterebbe di circa 90 mila famiglie e di quasi 230 mila individui). Non siamo in grado di valutare se a Milano le famiglie relativamente povere siano tante o poche dal momento che mancano dati di confronto con altre realtà urbane comparabili. Siamo comunque propensi a ritenere che si tratti di un valore attendibile (confortato da altre analisi empiriche) e che anzi potrebbe risultare sottostimato.

L'incidenza della povertà relativa da noi stimata deriva da un'indagine campionaria che, per quanto correttamente progettata e realizzata, presenta i limiti propri di qualsiasi indagine campionaria. Questi sono essenzialmente dovuti al fenomeno della cosiddetta "autoselezione dei rispondenti" (in base alla quale le persone con più elevati livelli di cultura – e quindi, in genere, più benestanti – mostrano una maggiore propensione a collaborare all'indagine) e alla difficoltà di intercettare alcuni specifici soggetti (quali gli immigrati). Due problemi questi che, nel nostro caso, possono aver condotto a una certa sottorappresentazione della diffusione della povertà relativa tra le famiglie milanesi.

